

Progetto
Policoro

Rom, percorsi di inclusione

I Rom di Calabria, presenti da circa seicento anni sul nostro territorio, vivono, oggi, una condizione di povertà e degrado, alimentata dalla disoccupazione, dall'analfabetismo diffuso e dalla difficoltà a trovare abitazioni dignitose. La cooperativa Rom '95, nata a Reggio Calabria, nel 1995, sulla scorta dell'esperienza dell'Opera Nomadi, un'associazione cittadina, nella quale sono confluiti volontari provenienti da diverse realtà associative, che tuttora si occupa di promuovere l'inserimento sociale della comunità nomade locale, tenta di modificare una realtà così complessa, rispondendo alla richiesta d'inserimento lavorativo dei nomadi. Ce ne parla il presidente della cooperativa, Domenico Modafferi:

Quali sono le attività lavorative che impegnano la cooperativa?

«Fin dagli inizi, la cooperativa ha svolto piccoli lavori, frutto di collaborazioni continue, nel campo dell'edilizia e della manutenzione del verde. Allora, però, non si poteva ancora parlare, per i soggetti impiegati, di assunzioni vere e proprie. Tuttavia, i rapporti di collaborazione instaurati hanno introdotto i cittadini Rom all'idea del lavoro trasparente, correttamente retribuito e con il quale erano riconosciuti i loro diritti. In cambio gli veniva chiesta la continuità, la professionalità, la responsabilità nel servizio svolto. Il passaggio dal lavoro nero alla trasparenza è qualcosa che ha lasciato il segno in una città come Reggio Calabria e, in particolare, nella comunità Rom, che soffre una disoccupazione del 90% dei soggetti in età lavorativa, a causa dello scarso livello di scolarizzazione, quindi delle limitate competenze specifiche, della diversa cultura e della diffidenza del mercato, fondato sul pregiudizio della connaturale criminalità dei Rom. Tutto è cambiato per noi nel '99, grazie al progetto formativo "La buona città", finanziato dal Fondo Europeo, mirato a creare le condizioni perché la città non escludesse nessuno ma rendesse attivi tutti, pur nel rispetto delle diversità. Con questo progetto abbiamo condotto una ricerca su un percorso lavorativo spendibile per i nomadi, e per il quale ci fosse anche un mercato. Il progetto

impostava laboratori sulla rottamazione, sulla raccolta degli ingombranti, sulle piccole ristrutturazioni d'edilizia, sulla manutenzione del verde e sul tessile. Diversi Rom hanno accettato il percorso di formazione che gli era proposto, seguendo un programma prevalentemente pratico. L'esperienza ha mostrato loro cosa significasse lavorare con continuità a qualcosa, ricevendo anche una gratificazione economica. Il settore della raccolta degli ingombranti era scoperto nella nostra città così, quando abbiamo formato le competenze per svolgerlo, alcuni Rom hanno cominciato ad offrire un servizio gratuito al Comune di Reggio, prendendo accordi con i responsabili di Circoscrizione per la nettezza urbana. Al di fuori del progetto formativo, questa è stata l'attività che ha avuto maggiore continuità nel tempo, perché ha risposto a due bisogni fondamentali: la necessità dei Rom di non fare un lavoro di scrivania, bensì un lavoro che alimentasse la loro inclinazione naturale a stare all'aria aperta, in continuo movimento; e l'esigenza della città di avere un servizio d'igiene ambientale efficiente».

Come siete passati dalla formazione al lavoro effettivo?

«Una scelta importante è stata quella di affiancare i Rom, in fase di formazione, ad alcuni ragazzi italiani, il che ha permesso un confronto fra coetanei di culture diverse ed un arricchimento reciproco. Il progetto è stato portato avanti con delle convenzioni, rinnovate periodicamente, stipulate per svolgere due tipi di servizio, uno a domicilio, per cui il cittadino chiama il nostro numero e prende accordi per il ritiro dell'ingombrante, che con un prezzo irrisorio gli viene portato via da casa; un secondo servizio comprende la raccolta degli ingombranti sulle strade. Le convenzioni ci hanno consentito di poter assumere le persone impiegate con regolari contratti. Inoltre, dal novembre del 2003, la cooperativa si è potuta ampliare, grazie alla trasformazione di una struttura, confiscata alla Mafia ed assegnataci dal Comune, in un punto di stoccaggio autorizzato. Questa struttura ci consente l'accatastamento dei rifiuti raccolti, poi ritirati dalle ditte autorizzate allo smaltimento. Siamo anche impegnati nello spazzamento delle strade di una Circoscrizione a Reggio Calabria e, a Melito Porto Salvo, dove siamo stati chiamati dalle istituzioni comunali, per impiegare nei nostri lavori di pulizia

ambientale i ragazzi della consistente comunità Rom del paese. In tutti questi servizi, impieghiamo circa venti giovani nomadi, tutti regolarmente assunti».

Quali sono le ricadute dell'inquadramento lavorativo dei Rom?

«La maggior parte dei Rom con i quali abbiamo lavorato e quelli che vorrebbero lavorare con noi hanno appreso la cultura del lavoro onesto, che richiede impegno e serietà ma che ripaga, in termini economici e di diritti acquisiti. Tra gli effetti indiretti notiamo, poi, che il livello della scolarizzazione è migliorato, nel corso degli ultimi dieci anni. Molti più bambini arrivano a conseguire la licenza media e qualcuno ha anche raggiunto il diploma. Le famiglie hanno cominciato a capire qual è l'importanza della scuola, per entrare nel mondo del lavoro e per essere cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri. E' anche vero che le scuole, non sempre, sono attrezzate per favorire l'integrazione dei bambini d'origine Rom, mettendo a disposizione insegnanti di sostegno per mediare l'incontro fra culture e lingue diverse. Il lavoro della cooperativa è servito anche a noi, per prendere atto che la mancata integrazione delle comunità nomadi, spesso, è frutto dei nostri limiti di comunicazione e comprensione».

Qual è l'attenzione delle Istituzioni?

«Le istituzioni hanno sempre avuto nei nostri confronti un'attenzione positiva, sostenendo il nostro lavoro. Oggi, però, siamo in difficoltà di fronte all'amministrazione locale ed in una posizione di dialogo con la stessa, perché ci ha presentato la possibilità di non procedere più, come ha fatto fin'ora, all'affidamento diretto alla cooperativa Rom '95 delle commissioni di raccolta degli ingombranti, ma di espletare una gara aperta a tutte le società, che operano nel settore dell'igiene ambientale. Stiamo cercando di persuadere l'amministrazione a non assumere questa decisione, dalla quale saremmo molto penalizzati. Non possiamo gareggiare alla pari con aziende del settore profit. La nostra è una cooperativa sociale, che punta, prima di tutto, all'inserimento lavorativo e, di conseguenza, alla piena integrazione sociale dei Rom.



Non miriamo alla massimizzazione dei profitti e trovarci in competizione con ditte in grado di offrire lo stesso servizio ad un costo anche di poco inferiore al nostro, determinerebbe la nostra sconfitta professionale. E sarebbe una sconfitta ancora più grande per la nostra amministrazione, alla quale abbiamo offerto, per anni, un servizio efficiente e professionale, conforme agli obblighi contrattuali, pur se portato avanti da persone disagiate e provenienti da un contesto difficile».

Che cosa chiedete all'amministrazione locale?

«A chi deve decidere quale strada intraprendere, determinando anche il nostro futuro, vorremmo chiedere di non distruggere tutto quello che è stato costruito, con grande sacrificio. Il nostro lavoro potrebbe essere vanificato dalla scelta politica di espletare una gara per l'assegnazione di servizi che, fino ad oggi, abbiamo svolto noi. Ricordiamo che una legge sulla cooperazione sociale consente agli Enti di procedere all'affidamento diretto dei servizi. Vorremmo che l'amministrazione si fermasse a ragionare con noi sul come fare proseguire la nostra esperienza, che è patrimonio di tutti, dei Rom, che hanno sperimentato cosa significhi lavorare nella legalità e del resto della cittadinanza, che ha cominciato ad abbattere il pregiudizio nei confronti dei nomadi, capaci d'essere lavoratori affidabili e competenti».